

MARY ROWLANDSON, PRIGIONIERA DEGLI INDIANI

Gli indiani rappresentarono per i colonizzatori della Nuova Inghilterra il fenomeno più strano di uno strano universo. Tutto di loro li lasciava perplessi, dal colore della pelle allo « style of outdoor living », dalla loro mitologia al commercio col demonio dei maghi e degli stregoni. Ma oltre che una curiosità locale, più o meno misteriosa, gli indiani si rivelarono una delle forze più minacciose per le colonie. Il primo sbarco degli inglesi, come narra William Bradford¹, fu accolto da una scarica di frecce:

Anon, all upon a sudden, we heard a great and a strange cry . . . one of our company, being abroad, came running in, and cried: « They are men! Indians! Indians! » and withal their arrows came flying amongst us . . . The cry of our enemies was dreadful . . . their note was after this manner " Woach, woach, ha ha hach woach ".

Anche se i rapporti fra gli indigeni e i colonizzatori non si mantennero sempre così apertamente ostili, era inevitabile che per un insieme di ragioni le due civiltà dovessero giungere a uno scontro decisivo e determinante. Questo fu, per la nuova Inghilterra, la cosiddetta guerra di re Filippo² (1675-6). Già trent'anni prima, nel 1637, si erano uditi in Connecticut i minacciosi rulli di tamburo della prima resistenza indiana organizzata su vasta scala, cioè la rivolta dei Pequot. La reazione

1. *Mouri's Relation*, ed. by D. B. HEARTH, New York, 1963, pp. 35-6.

2. Con questo nome gli inglesi avevano ribattezzato Metacombet, capo dei Wampanoag, una delle popolazioni indiane che abitavano nel sud della Nuova Inghilterra.

inglese, tanto immediata quanto spietata, segnò l'inizio di un periodo di inquieta pace, durante il quale i rapporti delle colonie con gli indiani rimasero pericolosamente tesi. Gli indiani non tardarono a rendersi conto con angoscia che l'essenza stessa della loro civiltà veniva progressivamente, anche se impercettibilmente, minata dall'incalzare dei bianchi.

Il problema di fondo nonché la causa prima degli scontri era costituito dal fatto che gli inglesi si impadronivano gradualmente di estensioni sempre maggiori di terra appartenenti alle varie tribù, respingendo per conseguenza gli indiani in aree vieppiù limitate. Molti degli uomini che saranno le figure centrali della guerra di re Filippo, come John Winthrop, Josiah Winslow, B. Church, D. Gookin, avevano interessi finanziari connessi con speculazioni terriere. Bisogna riconoscere tuttavia che le autorità coloniali si sforzarono di proteggere gli indigeni proibendo ai privati di acquistare terre senza il loro consenso. Anzi, il governo cercò di portare il maggior numero di terre possibile sotto la sua giurisdizione diretta in modo da ottenere il completo controllo sulla sua distribuzione, riservando agli indigeni quanto era necessario alla loro sussistenza. Questi provvedimenti ebbero senz'altro il vantaggio di diminuire la possibilità di imbrogli, ma non contribuirono certo a frenare l'ondata espansionistica, che era alla radice della turbolenza degli indigeni. Senza contare che giurisdizione inglese significava giustizia inglese, e questo era un altro *punctum dolens* della questione. Gli indigeni erano del tutto impreparati ad abbracciare quei concetti di diritto e di giustizia che agli inglesi parevano ovvi e basilari. Eppure le autorità coloniali apparentemente si aspettavano che gli indiani residenti in territorio inglese agissero in completa conformità con l'elaborato corpo legislativo da essi importato. Ad esempio a Plymouth era proibito agli indiani di pescare, cacciare, seminare e trasportare pesi il giorno del Sabbath; nel 1675 il governo del Connecticut impose ai Pequot un nuovo codice di leggi che considerava reati il « Sabbath breaking », i riti pagani, l'adulterio e l'ubriachezza. In breve, gli indiani erano costretti a conformarsi in tutto e per tutto agli *standards* legali e morali inglesi.

Nella conversione degli indiani al cristianesimo, d'altra parte, la Nuova Inghilterra aveva visto una delle prove più inequivocabili della propria vocazione divina, come fa notare lo Spini³. La posizione degli inglesi era chiarissima: o gli indiani si adattavano ad occupare una umile nicchia nell'edificio economico e giuridico delle colonie, o dovevano rassegnarsi ad essere sterminati. William Hubbard nella sua classica opera sugli indiani⁴ riflette l'astio e il disgusto verso gli indigeni che animavano i bianchi. Il libro è per molti versi inesatto e inaccurato, ma per questo argomento Hubbard si può considerare veramente il portavoce dei suoi contemporanei. Gli indiani sono definiti « treacherous villains », « the dross of mankind », « the dregs and lees of the earth », « faithless and ungrateful monsters », « children of the devil . . . » ecc.

Con la guerra di re Filippo, combattuta dai quattro stati della Nuova Inghilterra meridionale e cioè Massachusetts Bay, Plymouth e Connecticut (membri della New England Confederation) e Rhode Island, gli indiani « locali » furono sgominati⁵, anche perché, a causa delle annose rivalità fra le varie tribù, non erano riusciti ad organizzarsi in una coalizione. Ma anche per le colonie vittoriose la guerra si rivelò rovinosa. Essa infatti, in proporzione alla popolazione, provocò più vittime di tutte le altre guerre americane successive e segnò la fine del loro periodo aureo. Carlo II aveva già mostrato la propria volontà di limitare la tradizionale autonomia delle colonie⁶ con l'invio di

3. GIORGIO SPINI, *Autobiografia della giovane America*, Torino, 1968, p. 128.

4. WILLIAM HUBBARD, *A Narrative of the Troubles with the Indians in New England*, Boston, 1677.

5. « The evident Hand of Heaven appearing on the side of a people whose hope and help was alone in the Almighty Lord of Hosts, Extinguished whole Nations of the Salvages at such a rate, that there can hardly any of them now be found under any distinction upon the face of the Earth », scrive COTTON MATHER nel « *Decennium Luctuosum* », ristampato in CHARLES H. LINCOLN (ed.), *Narratives of the Indian Wars, 1675-1699*, New York, 1913, p. 184.

6. « La Nuova Inghilterra basava tutta la difesa della propria autonomia rispetto alla corona inglese sul fatto di essere stata oggetto di « speciali provvidenze » da parte di Dio, e quindi di non poter essere trattata alla stregua di un'altra colonia qualsiasi », osserva G. SPINI, *op. cit.*, p. 128.

una prima commissione d'inchiesta nel 1664. Nel 1676, spaventato nel constatare lo spirito d'indipendenza della Massachusetts Bay Colony e approfittando del suo stato di estrema debolezza, inviò una seconda e più minacciosa ispezione affidata ad Edward Randolph⁷, che fino alla fine del secolo fu una spina nel fianco della colonia; nel 1686 giunse come governatore Edmund Andros, tristemente noto per la sua severità, affiancato da Joseph Dudley; soltanto nel 1776 il Massachusetts tornò a godere l'indipendenza che l'aveva caratterizzato nel periodo precedente la guerra di re Filippo.

Anche l'ortodossia religiosa puritana ricevette un duro colpo. Basata com'era su un sistema in cui l'individuo era sotto la costante supervisione sia della Chiesa che dello stato, fu fatalmente indebolita da una guerra che aveva provocato lo spezzettamento e la disgregazione di famiglie e paesi. Uomini cresciuti nella tranquilla certezza della propria fede furono esposti improvvisamente all'urto di nuove idee progressiste e radicali, provenienti sia dal Rhode Island (ritenuto ricettacolo di eretici) che d'oltreoceano. Cominciarono a serpeggiare irrequietezza, spirito critico e insoddisfazione che sfoceranno nelle rivolte e negli scismi del XVIII secolo. Conclude il Leach, autore dell'opera più completa ed aggiornata sulla guerra di re Filippo⁸:

Until 1675 the colonics were in their adolescence... King Philip's war put an abrupt end to this youthful period of colonial history, for the severe losses suffered by the colonies shook their confidence, weakened their twin structure of church and state, and developed internal strains which were the unmistakable sign of a newer and more diversified order soon to come... The old Puritan hopes of a true wilderness Zion were dead in the very moment of English victory.

7. L'« arch-enemy » del New England, lo definì a più riprese Hawthorne, in « The Gray Champion », « Young Goodman Brown » e « Legends of the Province House ».

8. DOUGLAS E. LEACH, *Hittock and Tomabauck*, New York, 1938, pp. 249-50.

Fu nel corso di questa guerra che gli indiani attaccarono Lancaster⁹, uccidendo circa cinquanta persone e prendendone prigioniere una ventina, fra cui l'intera famiglia del pastore Joseph Rowlandson (il quale, essendosi recato a Boston a chiedere rinforzi nell'imminenza dell'assalto, sfuggì alla cattura). Al ritorno dalla prigionia, durata 11 settimane e cinque giorni, ancora sotto lo *shock* della non comune esperienza, degli orrori a cui aveva assistito e delle sofferenze patite, nello stesso spirito in cui in tempi successivi si sarebbe appeso in chiesa un cuore d'argento siglato P.G.R. la signora Mary Rowlandson¹⁰ scrisse un dettagliato resoconto delle sue traversie intitolato: « The Sovereignty and Goodness of God, together with the Faithfulness of his Promises Displayed; Being a Narrative of the Captivity and Restauration of Mary Rowlandson »¹¹. A differenza di molte altre opere del periodo coloniale, spesso farragi-

9. Boston era il cuore del Massachusetts, e intorno a questo attivissimo porto e centro di governo erano raggruppati in una serie di anelli concentrici la grande maggioranza dei principali nuclei della colonia. L'anello più esterno era formato da Dunstable, Groton, Lancaster e Malborough. Lancaster era quindi una cittadina di frontiera, abitata da una cinquantina di famiglie, già organizzatesi in previsione dell'assalto, in cinque o sei « garrison houses ».

10. Della sua vita si sa pochissimo. Era figlia di John e Joan White, stabilitisi a Salem nel 1638 e a Lancaster nel 1653. Non si conoscono con esattezza né la data né il luogo di nascita. Sposatosi col Rev. Rowlandson nel 1656, ebbe quattro figli, uno dei quali morì prima della guerra e l'altro durante la sua prigionia presso gli indiani. Dopo la liberazione, la famiglia R. si stabilì per un periodo a Boston e successivamente a Wethersfield, Conn., nella primavera del 1677. Pare che la donna non sia sopravvissuta che un anno alla sua avventura.

11. La prima edizione della « Narrative » fu quella stampata da Samuel Green a Cambridge (Mass.) nel 1682; non ne esistono copie. Della seconda edizione, o, come si può leggere sul frontespizio, « The Second Addition Corrected and Amended », stampata sempre a Cambridge, dallo stesso editore nello stesso anno, è reperibile nella Prince Library di Boston una copia, che apparteneva al rev. John Cotton. Le citazioni di questo articolo si riferiscono ad una ristampa di questa edizione pubblicata nelle *Narratives of the Indian Wars, 1675-1699*, ed. da CHARLES H. LINCOLN, nella collana delle « Original Narratives of Early American History » (C. Scribner's Sons, New York, 1913 c.). L'unica altra edizione contemporanea è quella londinese di Joseph Poole, meno attendibile tuttavia della precedente. Una ottima edizione facsimile corredata di note della copia di John Cotton fu pubblicata nel 1903 a

nose, pedanti, troppo ovviamente moralistiche o polemiche o comunque interessanti solo dal punto di vista storico o teologico, questa « Narrative », che rappresenta una preziosa testimonianza circa i protagonisti della guerra di re Filippo, ha qualità di freschezza, di vivacità, di pathos, che giustificano appieno il successo di cui fu accolta e che le hanno meritato il titolo di primo *best-seller* americano. Si tratta in tutto di una sessantina di pagine, che ci tuffano all'improvviso nel mezzo di un'avventura violenta e drammatica che ha per protagonisti una pia donna e una tribù di pellerossa.

Non è un'opera unica nel suo genere, ma è la prima, almeno per quanto riguarda la data di pubblicazione. Le « Indian Captivities », cioè quell'insieme di diari scritti da persone rimaste per periodi più o meno lunghi presso gli indiani, sia come prigionieri, sia come membri adottati dalla tribù, costituiscono un grosso corpus di opere che non hanno corrispettivo in nessun'altra letteratura. Tutte di carattere estremamente realistico, sono scritte in una prosa semplice e robusta da missionari, uomini d'arme o brave massaie e quindi da persone presumibilmente prive di velleità letterarie, ma proprio per questo possiedono un carattere *naïf* che le rende affatto diverse, ma non per questo meno pregevoli, da opere coeve e famose che campeggiano saldamente nelle storie letterarie.

Fra i contemporanei esse godettero di un'immensa popolarità; basti pensare che chiunque voleva impiantare una stamperia in una nuova città pubblicava per lanciarsi una « captivity »: il successo era sicuro e le ristampe si succedevano a ritmo serrato.

L'argomento è già eccitante di per sé, ma il maggior elemento di attrazione era costituito dal fatto che si trattava di storie vere, la cui autenticità era ribadita con ogni mezzo dall'autore; alcune sono addirittura accompagnate da *affidavit*.

cura di Henry S. Nourse e John E. Thayer, ma essendo limitata a 250 copie, non ha avuto larga diffusione. Numerose sono state le ristampe nel Settecento, molte delle quali tuttavia contengono emendamenti e tagli.

Se per un pubblico secentesco ancora digiuno di romanzi d'avventure le « *captivities* » « *took the place of fiction, of what might be called escape literature now* »¹², per noi esse rappresentano un'ulteriore testimonianza, la più immediata e sincera, di un momento epico della storia della conquista del continente americano, insieme ai resoconti delle prime avventurose esplorazioni del nuovo mondo.

La « *Narrative* » ha inizio con l'assalto degli indiani a Lancaster, senza preamboli di sorta, quasi a comunicare al lettore lo stesso sgomento che doveva aver colto gli abitanti ancora immersi nel sonno:

On the tenth of February 1675 Came the Indians with great Numbers upon Lancaster: Their first coming was about sun-rising; hearing the noise of some guns, we looked out; several houses were burning, and the smoke ascending to Heaven. There were five persons taken in one house, the Father, the Mother and a sucking child, they knockt on the head; the other two they took and carried away alive... (p. 118)

Il massacro rivive dinanzi ai nostri occhi, rosso di fuoco e di sangue, con la stessa intensità con cui riaffiorava alla memoria di colei che ne era stata testimone e protagonista: gli indiani, belve inferocite assetate di sangue, infieriscono su gente inerme, i figli vengono separati dalle madri, la carneficina prosegue indiscriminatamente a colpi di accetta e di fucile, nuovi personaggi si affacciano per un istante alla ribalta e stramazzano al suolo decapitati, i superstiti non hanno scampo, imprigionati tra una casa in fiamme e il nemico.

La famiglia Rowlandson è dispersa. Il padre è a Boston, la madre con una bambina ferita è prigioniera di una tribù, gli altri due figli di altre due. Comincia la marcia forzata verso il nord, gli indiani essendo tallonati dagli inglesi. Il resto dell'ope-

12. PHILLIPS CARLETON, « *The Indian Captivity* », in *American Literature*, XV (1943-4), p. 172.

ra è appunto una cronaca fedele e dettagliata di questa faticosissima peregrinazione, che porterà la Rowlandson da Lancaster (Mass.) a Chesterfield (New Hampshire) e ritorno, in veste di schiava della famiglia che l'ha catturata.

I primi giorni sono i più tragici. La prigioniera è esausta oltre che ferita, al pari della figlia, e ancora sotto l'incubo della feroce aggressione; la marcia nella « vast and desolate Wilderness » la porta sempre più lontano da casa; alla fine della prima settimana, dopo una penosissima agonia, la bambina muore. La morte della figlia, i brevi sporadici incontri con gli altri due figli, la conoscenza del temuto re Filippo sono gli unici avvenimenti che interrompono la sostanziale monotonia della cattività. Monotonia che tuttavia non si traduce in tedio per il lettore, in quanto la « narrative », ed è questo uno dei suoi pregi precipui, non conosce momenti di ristagno e pullula di osservazioni psicologiche, di commenti, di annotazioni sulla realtà circostante e in particolare sugli indiani, di dettagli anche prosaici e apparentemente privi di interesse che tuttavia contribuiscono non poco a illuminarci su una mentalità e su un'epoca.

Nel complesso, non sembra che la Rowlandson abbia subito particolari maltrattamenti; fame, freddo e stanchezza sono le « miseries » di cui sostanzialmente si lamenta, ma queste sofferenze sono condivise da tutti i membri della tribù; c'è la guerra, il nemico incalza, è inverno, il cibo è scarso per tutti; direi anzi che la sua condizione di prigioniera non si differenzia gran che da quella dei suoi padroni, nostalgie a parte (« I remembered how on the night before and after the Sabbath, when my family was about me, and Relations and Neighbours with us, we could pray and sing, and then refresh our bodies with the good creatures of God; and then have a comfortable Bed to ly down: but in stead of all this . . . » p. 145).

La lunga marcia ha termine all'estremità meridionale del Wachusset Lake. Con l'arrivo di John Hoar, amico di famiglia, hanno inizio le operazioni del riscatto; la General Court si riunisce e decreta all'unanimità che, previo versamento alla tribù di venti sterline e al suo padrone di una pinta di liquore, la prigioniera può considerarsi libera. Una Lancaster disabitata

e rasa al suolo accoglie l'esausta Mrs. Rowlandson che, debitamente afflitta a quella vista, prosegue per Concord, dove avviene l'incontro con parenti e amici, e quindi per Boston, dov'è il marito. Commozione, affannose domande, e soprattutto organizzazione per il recupero dei due figli, ancora prigionieri. Charlestown, Newbury, Salisbury, Portsmouth: le peregrinazioni della Rowlandson sembrano non avere fine. A Portsmouth li attende il figlio Joseph; Newbury, Charlestown, Dorchester: la famiglia è di nuovo al completo. Emozione, letizia e felicità non turbano la scrittrice al punto di farla venir meno al suo compito di fedelissima cronista; lo spirito pratico non si lascia offuscare dal sentimento e veniamo così informati del prezzo del riscatto di un nipote e dei due figli, pagato peraltro da generosi sconosciuti, e cioè rispettivamente 4 sterline, 7 sterline e, per quanto riguarda la figlia, nonostante « the Indians often said that I should never have her under twenty pounds . . . now the Lord has brought her in upon free cost ». Lo spirito mercantile, una delle forze che porteranno al fallimento dell'utopia teocratica, ha già contagiato anche la moglie del ministro dell'isolata Lancaster. « Mony answers all things », ella osserva citando opportunamente Salomone, e quindi, grazie all'affettuosa nonché generosa collaborazione di amici e conoscenti (strumenti del Signore, il quale « provided graciously for us »), la vita riprende il suo corso dopo la selvaggia parentesi, e Mr. Rowlandson diventa pastore della South Church di Boston.

La morale dell'avventura? Ce la illustra la prigioniera stessa, a conclusione dell'opera:

The Lord hath shewed me the vanity of these outward things. That they are the Vanity of Vanities, and Vexation of spirit; that they are but a shadow, a blast, a bubble and things of no continuance. That we must rely on God himself, and our whole dependance must be upon Him. If trouble from smaller matters begin to arise in me, I have something at hand to check myself with, and say, why am I troubled? It was but the other day that if I had had the world, I would have given it for my freedom, or to have been a Servant to a Christian. I have learned to look beyond present and smaller troubles, and to be quieted under them, as

Moses said, Exod. 14.13. *Stand still and see the salvation of the Lord.* (p. 167)

Questi in breve i fatti. Merita un cenno anche l'elenco dei « remarkable passages of providence », che forma come una lunga parentesi nella narrazione delle ultime peripezie. Particolarmente interessanti sono le prime tre¹³, che mostrano l'imperizia, l'inettitudine e l'impreparazione militare dell'esercito inglese, confermate dagli storici moderni.

La struttura della « Narrative » è quella tipica di tutte le « Indian Captivities », e cioè: attacco indiano e cattura (questa è generalmente la fase più drammatica); periodo della prigionia vera e propria (in cui l'autore ha più agio di concentrarsi sulle sue sofferenze e sull'ambiente che lo circonda); preparativi per la liberazione o per la fuga e ritorno alla « civiltà ».

Nell'ambito di questo schema, la Rowlandson dà prova di possedere un alto senso di equilibrio formale. L'espugnazione

13. I). « Of the fair opportunity lost in the long March, a little after the Fort fight, when our English Army was so numerous, and in pursuit of the Enemy, and so near as to take several and destroy them: and the Enemy in such distress for food, that our men might track them by their rooting in the earth for ground-nuts, whilst they were flying for their lives. I say, that then our Army should want provision, and be forced to leave their Pursuit and return homeward: and the very next week the Enemy came upon our Town, like Bears bereft of their whelps, or so many ravenous Wolves... God seemed to leave his People to themselves, and order all things for his own holy ends... II). I cannot but remember how the Indians derided the slowness, and dulness of the English Army in its setting out. For after the desolations at Lancaster and Medfield, as I went along with them, they asked me when I thought the English Army would come after them? I told them I could not tell: It may be they will come in May said they. Thus did they scoffe at us, as if the English would be a quarter of a year getting ready. III). Which also I have hinted before, when the English Army with new supplies were sent forth to pursue after the enemy, and they understanding it, fled before them till they came to Baquang River, where they forthwith went over safely: that that River should be impassable to the English. I can but admite to see the wonderfull providence of God in preserving the heathen for farther affliction to our poor Countrey. They could go in great numbers over, but the English must stop: God had an over-ruling hand in all those things »... *Ibid.*, pp. 158-9.

di Lancaster costituisce una sorta di prologo; il resto dell'opera è diviso in 20 *Removes* (11 di andata e 9 di ritorno) che segnano altrettante tappe di quella che potremmo definire la sua « errand into the wilderness ». Concludono la « Narrative » una serie di considerazioni morali circa il significato e il valore dell'avventura, in cui vengono ripresi taluni temi sfiorati precedentemente, quali l'espressione della sua gratitudine al Signore per le sofferenze patite o il senso del valore reale delle cose che si acquista solo attraverso la sofferenza.

Escludendo il prologo e le conclusioni, alla prigionia vera e propria sono dedicate quaranta pagine; quasi esattamente con la ventesima (XI *Remove*) coincide l'arrivo a Chesterfield, tappa più settentrionale del viaggio, che quindi risulta sapientemente diviso in due blocchi di lunghezza pari, animati però da un diverso spirito: il primo è tutto proiettato nel passato, e vi predominano la nostalgia e il senso di progressivo allontanamento dalle cose e dalle persone amate, il secondo è proiettato invece verso il futuro, dal momento che già dall'inizio della XII *Remove* la prigioniera sa con certezza che è stata decretata la sua liberazione. Lo spirito della Rowlandson è molto più sollevato, nonostante alcune ricadute, dovute in parte al naturale pessimismo che suole cogliere chiunque sia in attesa di un evento particolarmente lieto, facendogli balenare alla mente gli innumerevoli ostacoli che potrebbero impedirne l'avverarsi (« about this time I began to think that all my hopes of Restoration would come to nothing . . . then also I took my Bible to read, but I found no comfort here neither . . . », p. 141). Disperazione, nostalgia, speranza, serenità, questi i « moods » che caratterizzano le quattro parti in cui empiricamente si può considerare divisa l'opera.

Analogamente alla maggior parte delle altre opere contemporanee di carattere personale, anche questo resoconto di vita vissuta non era destinato, almeno inizialmente, alla lettura di un vasto pubblico, ma, come leggiamo nel frontespizio della seconda edizione: « Commended by her to all that desires to know the Lords doing to, and dealings with her. Especially to

her dear Children and Relations . . . Written by her own Hand for her private Use, and now made publick at the earnest desire of some Friends, and for the benefit of the Afflicted . . . ».

Lungi dal presentarsi come un'eroina, la Rowlandson in tutta la narrazione cerca di minimizzare la sua presenza e il suo ruolo e di mantenere sempre in primo piano il vero protagonista della vicenda e cioè Dio. Dichiara lei stessa a un certo punto:

And here I may take occasion to mention one principal ground of my setting forth these Lines: even as the Psalmist says, to declare the Works of the Lord and his wonderfull Power in carrying us along, preserving us in the Wilderness, while in the Enemies hand, and returning of us in safety again, and His goodness in bringing to my hand so many comfortable and suitable Scriptures in my distress. (p. 134)

Questo paragrafo è estremamente illuminante: la sua esperienza di prigioniera ha un valore e merita di essere divulgata soprattutto in quanto esemplificazione ed ennesima testimonianza di « Remarkable Providence ». « To declare the Works of the Lord . . . »: ritroviamo nella moglie del pastore di una sperduta e sparuta comunità coloniale quella determinazione storicistica che caratterizza i puritani in generale, per i quali la storia non è che una ininterrotta rivelazione della volontà divina, e i puritani neoinglesi in particolare, ansiosi, fin dall'inizio, di dimostrare a se stessi e agli altri che il New England « was the culmination of the Reformation, the climax of world history, the ultimate revelation through events of the objective toward which the whole of human activity had been tending from the beginning of time »¹⁴.

Oltre a queste considerazioni generali, per rischiare un'analisi più approfondita dei motivi che possono aver indotto Mrs. Rowlandson a stendere una relazione della sua avventura, sarà opportuno tener presente che nel periodo intorno al 1670, in cui si andavano spegnendo gli ultimi superstiti della prima ge-

14. P. MILLER e T. H. JOHNSON, *The Puritans*, New York, 1963, p. 86.

nerazione di coloni, si comincia ad avvertire un certo intiepidimento nell'ardore religioso della comunità. Il clero si sforzò in ogni modo di frenare questo progressivo allontanamento dagli ideali originari, mostrando come nella storia del « commonwealth » fossero evidenti i segni della benevolenza divina. Scriveva nel 1673 Urian Oakes:

God has shewn us almost unexampled unparalloled mercy. And it were very well if there were a memorial of these things faithfully drawn up and transmitted to posterity . . . It is our great duty to be the Lords *Remembrancers* or *Recorders* . . . that the mercies of the Lord (that has allured us into this Wilderness, spoken comfortably to us and dealt bountifully with us therein) may be faithfully registred in our hearts, and remembered by us. It is a desirable thing, that all the loving kindnesses of God, and his singular favours to this poor and despised out cast might be Chroniced and communicated (in the history of them) to succeeding Ages . . . ¹⁵.

La « Narrative », apparsa a tre anni di distanza, sembra una risposta al suo appello.

L'essere sopravvissuta a « So many such extream hazards, unspeakable difficultics and disconsolatencess » ¹⁶ essendo un segno della protezione divina, è un evento degno di essere divulgato, a riconfermare, in un momento particolarmente delicato, la fiducia dei neoinglesi di essere, nonostante tutto, ancora oggetto della benevolenza celeste. Lo scatenarsi dei selvaggi, infatti, non è un fenomeno casuale, attribuibile a particolari circostanze storiche, politiche e sociali, ma è visto dai coloni come una punizione per la loro « unrighteousness ».

La Rowlandson stessa era lungi dal sentirsi una vittima innocente della barbarie dei pellerossa. Non perde anzi occasione per ribadire la sua consapevolezza di meritare le attuali sofferenze come giusto castigo per le trasgressioni ai comandamenti divini:

15. *Ibid.*, p. 81.

16. Prefazione alla « Narrative », firmata da una sconosciuta Ter Amicam.

The next day was Sabbath: I then remembered how careless I had been of Gods holy time, how many Sabbaths I had lost and mispent, and how evilly I had walked in Gods sight; which lay so close unto my spirit that it was easie for me to see how righteous it was with God to cut off the thread of my life, and cast me out of his presence for ever . . . Yet the Lord still shewed mercy to me, and upheld me . . . (p. 124)

È più oltre: « But I knew that He laid upon me less than I deserved » (p. 141).

È interessante notare come l'atteggiamento della Rowlandson nei confronti della sua vicenda riproduca in miniatura quello delle autorità religiose e civili della colonia, interpreti autorizzati dei messaggi divini nei confronti della guerra.

Non appena cominciarono a giungere nelle capitali le prime notizie della rivolta dei Wampanoag, furono immediatamente indetti nelle colonie giorni di umiliazione e di preghiera, « to humble our soules before the Lord for all those sins whereby we have provoked our good God . . . »¹⁷. Occorreva tuttavia come prima cosa scoprire i peccati o « provoking evils », come si diceva, che avevano scatenato l'ira divina, dopodiché si poteva procedere a cancellarli. Tutte le colonie si misero in stato di esame di coscienza pubblico, e i predicatori non faticarono a individuare gli innumerevoli peccati di cui si era macchiata la Nuova Inghilterra: ubriachezza, mancata osservanza del Sabbath, irrispettosità verso gli anziani, formalismo religioso, frivolezza, inadeguato trattamento finanziario del clero. Nelle varie denunce — in prosa, in poesia e dal pulpito — dei peccati che avevano portato il paese sull'orlo del disastro, non appare mai neanche un cenno alla possibilità che l'ira divina potesse essere stata suscitata dall'ingiusta politica verso gli indiani. La guerra acquista il carattere di una crociata contro il peccato e le sue sorti pertanto non saranno legate alle vicissitudini militari quanto all'opera di rigenerazione collettiva.

17. *Cotton Papers*, Part VI, 25-6; citato in D. LEACH, *op. cit.*, p. 190.

Gli indiani, completamente disumanizzati, si configurano nella fantasia popolare come strumenti del demonio scatenati da Dio per punire i suoi figli traviati: « God strenghtened them to be a scourge to his People », afferma con certezza la Rowlandson. I suoi mea culpa s'inquadrano dunque perfettamente in questo momento storico di generale contrizione, e non sono unicamente la spontanea reazione di una coscienza puritana di fronte alle avversità.

Anche nell'esposizione degli eventi, nel modo di affrontare la materia, la Rowlandson rivela l'impostazione tipica degli storici puritani, che non sono dei puri narratori e quindi non si limitano a registrare gli avvenimenti, ma li interpretano, secondo una concezione provvidenziale che non prevede e non ammette « secondary causes », ma tutto spiega in chiave di volontà divina. Tipico, nella « Narrative », l'episodio dell'attraversamento del fiume Baquaug (Miller's):

They quickly fell to cutting dry trees, to make rafts to carry them over the River; and soon my turn came to go over: by the advantage of some brush which they had laid upon the Raft to sit upon, I did not wet my foot (which many of themselves at the other end were mid-leg deep) which cannot but be acknowledged as a favour of God to my weakened body it being a very cold time. (p. 130)

Giunti allo stesso fiume gli inglesi viceversa decisero di sospendere l'inseguimento, prima di tutto perché erano a corto di viveri e in secondo luogo perché temevano che inoltrandosi nella « wilderness » aumentassero le probabilità di sconfitta¹⁸. Molto diversa è l'interpretazione dei fatti data dalla Rowlandson:

And here I cannot but take notice of the strange providence of God in preserving the heathen: They were many hundreds,

18. « Extant reports of the army's operations since leaving Brookfield suggest, that the enterprize had been carried out with something less than ordinary skill », D. LEACH, *op. cit.*, p. 163.

old and young, some sick, and some lame, many had Papooses at their back, the greatest number at this time with us were Squaws, and they travelled with all they had, bag and baggage, and yet they got over this River aforesaid; and on Monday they set their Wigwams on fire, and away they went: On that very day came the English Army after them to this River, and saw the smoak of their Wigwams, and yet this river put a stop to them. God did not give them courage or activity to go over after us; we were not ready for so great a mercy as victory and deliverance; if we had been, God would have found out a way for the English to have passed this River, as well as for the Indians with their Squaws and Children and all their Luggage. (p. 131)

Illuminanti da questo punto di vista sono anche altre osservazioni marginali:

And I cannot but admire at the wonderfull power and goodness of God to me, in that, though I was gone from home, and met with all sorts of Indians, and those I had no knowledge of, and there being no Christian soul near me; yet not one of them offered the least imaginable miscarriage to me. (p. 136)

At last an old Indian bade me come to him, and his Squaw gave me some ground-nuts; she gave me also something to lay under my head, and a good fire we had: and through the good providence of God, I had a comfortable lodging that night. (p. 140)

When night came on we sate down; it rained, but they quickly got up a bark Wigwam, where I lay dry that night. I looked out in the morning, and many of them had line in the rain all night, I saw by their Reaking. Thus the Lord dealt mercifully with me, and I fared better than many of them. (p. 146)

Non soltanto l'evento centrale, cioè la cattura, ma anche fatti più minuti come questi, che non presentano nulla di oscuro o di enigmatico vengono scrupolosamente annotati dalla Rowlandson e interpretati come meravigliose o terribili « providences ».

Tipicamente puritana nella impostazione e nella realizzazione, questa « Narrative » si può considerare anche, pur nella sua

brevità, una sorta di autobiografia spirituale dalla quale appare in maniera trasparente quella concezione impegnata, consapevole, drammatica, oltre che profondamente religiosa, della vita, propria dei puritani, per i quali la religione rappresentava una « all pervading sensibility, a depth of feeling and a way of life, . . . not only of the mind but just as much of the heart and the passions »¹⁹.

Ogni azione, ogni moto dell'animo, ogni pensiero della Rowlandson si articola in una sorta di dialettica perenne con Dio. Quello che più colpisce, anche a una lettura superficiale dell'opera, è che la scrittrice si sente in ogni istante sotto il controllo diretto di Dio, visto tuttavia più come padre amorevole che come giudice severo, il quale mediante una serie di « segni » opportunamente interpretati le fa chiaramente intendere la sua volontà. Da qui una continua tensione intellettuale ed emotiva, che è la caratteristica più saliente del temperamento della Rowlandson, la quale vive nell'incubo di perdere i contatti con Dio, e la reiterata invocazione di un « token ».

Whereupon I earnestly entreated the Lord, that he would consider my low estate, and shew me a token for good, and if it were his blessed will, some sign and hope of some relief. And indeed quickly the Lord answered, in some measure, my poor prayers: for as I was going up and down mourning and lamenting my condition, my Son came to me . . . (p. 126)

In questa luce, ogni istante della vita diventa preziosissimo:

For though I had formerly used Tobacco, yet I had left it ever since I was first taken. It seems to be a Bait, the Devil layes to make men loose their precious time: I remembered with shame, how formerly, when I had taken two or three pipes, I was presently ready for another, such a bewitching thing it is: But I

19. P. MILLER e T. H. JOHNSON, *op. cit.*, p. 85.

thank God, he has now given me power over it; surely there are many who may be better employed than to ly sucking a stinking Tobacco-pipe . . . (p. 134)

Questo excursus sul tabacco²⁰ rispecchia in maniera esemplare quello zelo che è uno degli aspetti chiave della mentalità puritana, e per cui « Common fowlers, tobacco-takers and all other persons who could give no good account of how they spent their time » dovevano essere imprigionati, come ci dice T. Hutchinson²¹.

La concentrazione costante sui propri problemi, derivante tra l'altro dal sentirsi protagonista di un « ordeal » d'importanza cruciale, l'angosciosa analisi delle colpe passate, l'incessante decifrazione dei simbolici messaggi divini, concorrono a far sì che la Rowlandson tenda a chiudersi in se stessa e a reagire in maniera curiosa di fronte a fatti che dovrebbero in un animo religioso suscitare naturalmente compassione o pietà. A esempio, immediatamente dopo aver raccontato come i nuovi padroni del figlio sono stati generosi con lui, e delle parole gentili che hanno avuto nei suoi riguardi (« his new master told me he loved him, and he should not want »), prosegue:

That night they bade me go out of the Wigwam again: my Mistrisses Papoos was sick, and it died that night, and there was one benefit in it, that there was more room. I went to a Wigwam,

20. Molto diversamente la pensava John Josselyn: « The virtues of Tobacco are these. It helps digestion, the gout, the toothache, prevents infection by scents; it heats the cold, and cools them that swear, feedeth the hungry, spent spirits restoreth, purgeth the stomach, killeth nits and lice; the juice of the green leaf healeth green wounds, although poisoned; the syrup for many diseases, the smoke for the phthisic, cough of the lungs, distillation of rheum, and all diseases of a cold and moist cause; good for all bodies cold and moist taken upon an empty stomach; taken upon a full stomach it precipitates digestion. Immoderately taken it drencheth the body, inflameth the blood, hurteth the brain, weakens the eyes and the sinews ». JOHN JOSSELYN: « *An Account of two Voyages to New England* » (1675); Coll. of the Mass. Hist. Soc., III Series, (1833) pp. 261-262.

21. T. HUTCHINSON: *History of Massachusetts Bay*, I, 443, cit. in M. C. TYLER, *A History of American Literature 1607-1765*, Cornell U. P., 1949, p. 92.

and they bade me come in, and gave me a skin to ly upon, and a mess of venson and ground-nuts, which was a choice dish among them. On the morrow they buried the Papoos and afterward, both morning and evening there came a company to mourn and howl with her: though I confess I could not much condole with them. (p. 145)

Il che lascia alquanto sgomenti, anche tenendo presente il variare della sensibilità nei secoli e il fatto che ovviamente la Rowlandson non poteva nutrire sentimenti teneri per gli strumenti della sua purificazione. Non manifesta tuttavia neanche quell'odio esaltato e fanatico per i pagani cui ad esempio si abbandona, con dovizia di pittoresche invettive, un Cotton Mather.

Degli indiani colpiscono la Rowlandson gli aspetti più alieni dal suo temperamento e dalla sua mentalità; più volte accenna alla loro irrazionalità:

Then they caught up their guns, and away they ran as if an Enemy had been at hand; and the Guns went off apacc. I manifested some great trouble and they asked me what was the matter? I told them, I thought they had killed the English-man . . ., they said No; They shot over his Horse and under, and before his Horse, and they pusht him this way and that way at their pleasure: shewing what they could do: Then they let them come to their Wigwam. I begged of them to let me see the English-man but they would not. But there was I fain to sit their pleasure. When they had talked their fill with him, they suffered me to go to him. (pp. 155-6)

Irrazionalità che ha come diretta conseguenza l'instabilità di umore:

The Tobacco I quickly gave away; when it was all gone, one asked me to give him a Pipe of Tobacco, I told him it was all gone; they began to rant and threaten. I told him when my husband came I would give him some: Hang him Rogue (sayes he) I will knock out his brains, if he comes here. And then again, in the same breath they would say, That if there should come an hundred

without Guns, they would do them no hurt. So unstable and like mad men they were . . . (p. 151)

e l'imprevedibilità, che per la Rowlandson è un'autentica tortura:

. . . as I was eating another Indian said to me: he seems to be your good Friend, but he killed two English-men at Sudbury, and there ly their Cloaths behind you: I looked behind me, and there I saw bloody Cloaths with Bullet-holes in them; yet the Lord suffered not this wretch to do me any hurt; Yea, in stead of that he many times refresht me: five or six times did he and his Squaw refresht my feeble Carcass . . . (p. 154)

Particolarmente irritanti dovevano essere per la prigioniera le loro battute umoristiche, di cui a quanto pare facevano largo uso:

They would boast much of their victories; saying that in two hours time they had destroyed such a Captain, and his Company at such a place: and boast how many Towns they had destroyed, and then scoffe and say, They had done them a good turn to send them Heaven so soon . . . (p. 160)

specie poi quando si riferivano direttamente a lei:

I had not seen my son a pritty while, and here was an Indian of whom I made inquiry after him, and asked him when he saw him: he answered me, that such a time his master roasted him, and that himself did eat a piece of him, as big as his two fingers, and that he was very good meat: But the Lord upheld my Spirit, under this discouragement; and I considered their horrible addictedness to lying and that there is not one of them that makes the least conscience of speaking the truth. (pp. 140-41)

Un'altra volta la fecero tremare raccontandole che il marito si era risposato, avendogli essi assicurato che la moglie era morta.

Della loro ferocia non mancano ampie testimonianze²²;

22. Sulla crudeltà degli indiani siamo ampiamente informati da moltissime fonti contemporanee. Episodi come questo della Goodwife Joslin ci

valga per tutte l'episodio della Goodwife Joslin, riferito tuttavia di seconda mano, nella IV *Remove*:

She having much grief upon her spirit, about her miserable Condition, being so near her time, she would be often asking the Indians to let her go home; they not being willing to that, and yet vexed with her importunity, gathered a great company together about her and stript her naked, and set her in the midst of them; and when they had sung and danced about her (in their hellish manner) as long as they pleased, they knockt her on head,

fanno quasi sorridere se paragonati a certi narrati con evidente macabro compiacimento da Cotton Mather, che conscio in ogni momento della presenza del lettore, non lascia incantato alcun artificio pur di sbalordirlo, di commoverlo, e possibilmente di farlo rabbrivire per l'orrore o il terrore: « Truly, the Dark places of New England, where the Indians had their Unapproachable Kennels, were Habitations of Cruelty; and no words can sufficiently describe the Cruelty undergone by our Captives in those Habitations ». Riferisco per intero uno degli episodi narrati dopo questo truce preambolo: « James Key, son to John Key of Quochocho, was a Child of about five years of age, taken Captive by the Indians at Salmon Falls; and that Hellish Fellow, Hope-Hood, once a Servant of a Christian Master in Boston, was become the Master of this Little Christian. This Child, Lamenting with Tears the Want of Parents, His Master Threatned him with Death, if he did not Refrain his Tears; but these Threatnings could not Extinguish the Natural Affections of the Child. Wherefore, upon his next Lamentations, this Monster Stript him stark Naked, and lash'd both his Hands round a Tree, and Scourg'd him, so that from the Crown of his Head unto the Sole of his Foot, he was all over Bloody Swollen; and when he was Tired with laying on his Blows, on the Forlorn Infant, he would lay him on the Ground, with Taunts remembering him of his Parents. In this misery, the poor Creature lay horribly Roaring for Divers Days together, while his Master, gratified with the Musick, lay contriving of New Torments, wherewith to martyr him. It was not long, before the Child had a Sore Eye, which his Master said, proceeded from his Weeping on the Forbidden Accounts: Whereupon laying Hold of the Head of the Child with His Left Hand, with the Thumb of his Right he forced the Ball of his Eye quite out, therewithal telling him, That when he heard him Cry again he would Serve t'other so too, and leave him never an Eye to Weep withal. About Nine or Ten Days after, this Wretch had Occasion to Remove, with his Family about Thirty Miles further; and when they had gone about six Miles of the Thirty, the Child being Tired and faint, sat him down to rest, at which this Horrid Fellow, being provoked, he buried the Blade of his Hatchet in the Brains of the Child and then chopt the Breathless Body to pieces before the rest of the Company and threw it into the River », C. MATHER, *op. cit.*, pp. 269-70.

and the child in her arms with her: when they had done that, they made a fire and put them both into it, and told the other Children that were with them, that if they attempted to go home they would serve them in like manner... (p. 129)

Ma la Rowlandson è animata da un sincero e onesto amore della verità che la porta a riferire, oltre che le malvagità dei nemici, ovvia dimostrazione della loro innata barbarie, anche numerosi atti gentili, testimonianza della provvidenza divina, che era poi quello che le premeva mettere in luce. Sentiamo cosa ha da dirci sul temutissimo e feroce re Filippo, che ebbe occasione di incontrare vicino a Northfield (Mass.).

Then I went to see King Philip, he bade me come in and sit down, and asked me wether I would smoke it (a usual Complement nowadays amongst Saints and Sinners) but this no way suited me... During my abode in this place Philip spake to me to make a shirt for his boy, which I did, for which he gave me a shilling: I offered the mony to my Master, but he bade me keep it: and with it I bought a piece of horse flesh. Afterwards he asked me to make a Cap for his boy, for which he invited me to dinner. I went and he gave me a Pancake, about as big as two fingers; it was made of parched wheat, beaten and fryed in Beas grease, but I thought I never tasted pleasanter in my life. (p. 135)

Re Filippo ci appare un padre premuroso, un ospite cortese e generoso. Anche il padrone della Rowlandson del resto è gentilissimo:

Going along, having indeed my life but little spirit, (King) Philip who was in the Company, came up and took me by hand and said, Two Weeks more and you shall be Mistress again, I asked him, if he spake true? he answered yes, and quickly you shall come to your master again; who had been gone from us three weeks. After many weary steps we came to Wachuset where he was: and glad I was to see him. He asked me, When I washt Me? I told him not this month, then he fetcht me some water himself and bid me wash, and gave me the glass to see how I looked; and bid his Squaw give me something to eat: so she gave me a mess of Beas and meat, and a little Ground-Nut cake. (p. 150)

Episodi illuminanti come questi non si trovano nelle cronache contemporanee, né nei testi di antropologia del Sette-Ottocento in cui gli indiani si comportavano « very correctly as Indians » come osserva il Dorson, « according to the forms of their classified subculture, but seldom like human beings »²³. È proprio alle « Indian Captivities » che dobbiamo risalire per avere quelle informazioni dirette sulla vita, i costumi e soprattutto la psicologia di questo sfortunato popolo che ci può dare, anche se in una prospettiva particolare, soltanto chi con esso ha avuto rapporti personali e prolungati. Da questo punto di vista le osservazioni della Rowlandson sono preziose.

Effettivamente nella « Narrative » gli indiani agiscono come « human beings », non sono personificazioni stereotipe del male; sono persone qualsiasi, con le loro debolezze, le loro incongruenze, le loro intemperanze, le loro generosità, le loro manie; molti personaggi possiedono una precisa individualità, altri appaiono solo di sfuggita, ma restano spesso impressi perché fissati in un atteggiamento curioso o colti in un momento particolare. Val la pena riportare l'episodio vagamente boccaccesco dell'indiano ubriaco:

My Master after he had had his drink, quickly came ranting into the Wigwam again; and called for Mr. Hoar, drinking to him, and saying, He was a good Man: and then again he would say, Hang him Rogue: Being almost drunk, he would drink to him, and yet presently say he should be hanged. Then he called for me. I trembled to hear him, yet I was fain to go to him, and he drank to me, shewing no incivility. He was the first Indian I saw drunk all the while that I was amongst them. At last his Squaw ran out, and he after her, round the Wigwam, with his money jingling at his knees: But she escaped him; but having an old Squaw he ran to her: and so through the Lords mercy, we were no more troubled that night. (pp. 157-8)

Alla curiosità del reporter inviato in un paese sconosciuto, la Rowlandson unisce l'indubbio talento della scrittrice.

23. RICLIARDI M. DORSON, *America Begins*, New York, 1950, p. 267.

Certamente gli indiani la incuriosiscono; la Rowlandson si sofferma spesso su aspetti del loro folklore, quali ad esempio la danza propiziatoria prima della battaglia di Sudbury²⁴, o le loro abitudini gastronomiche, per cui sappiamo che in tempo di guerra essi erano costretti a mangiare ciò che:

... a Hog or a Dog would hardly touch... the chief and commonest food was ground nuts: They eat also Nuts and Acorns, Harty-choaks, Lilly-roots, Ground-beans and several other weeds and roots, that I know not. They would pick up old bones, and cut them to pieces at the joynts, and if they were full of wormes and magots they would scald them over the fire to make the vermine come out, and then boile them, and drink up the liquor and then beat the great ends of them in a Morter, and so eat them. They would eat Horses Guts and ears, and all sorts of wild Birds which they could catch... yca, the very Bark of Trees; besides all sorts of creatures and provisions which they plundered from the English. (pp. 159-60)

Ma questi « pezzi » e molti altri intermezzi hanno anche una funzione precisa nell'economia dell'opera; da una parte servono ad allargare il discorso, cioè ad evitare il rischio che la narrazione decada nella geremiade, dall'altra a tenere sempre viva l'attenzione del lettore, nei momenti in cui l'azione è più statica; non a caso queste digressioni sono più frequenti verso la fine dell'opera, quando l'avventura si avvia al lieto fine. Questo tipo di espedienti, miranti a mantenere una costante tensione nella narrazione, evitando pericolosi ristagni, ma anche a soddisfare la curiosità del pubblico, avido di dettagli sul misterioso mondo dei selvaggi, denotano perizia e intuito narrativo, tanto più straordinari quando si consideri che la Rowlandson si cimentava per la prima volta in un'impresa letteraria.

24. Le osservazioni della Rowlandson sul comportamento e l'umore degli indiani prima e dopo questo che fu uno degli episodi centrali della guerra, costituiscono un utile corollario alle informazioni di carattere più propriamente storico delle altre fonti coeve.

Tutta la « Narrative » procede a un ritmo velocissimo; cito quasi per intero la seconda sezione del prologo:

At length they came and beset our own house, and quickly it was the dolefullest day that ever mine eyes saw. The House stood upon the edge of a hill; some of the Indians got behind the hill, others into the Barn, and others behind any thing that could shelter them; from all which places they shot against the House, so that the Bullets seemed to fly like hail; and quickly they wounded one man among us, then another and then a third. About two hours (according to my observation, in that amazing time) they had been about the house before they prevailed to fire it (which they did with Flax and Hemp, which they had brought out of the Barn, and there being no defence about the House, only two Flankers at two opposite corners and one of them not finished) they fired it once and one ventured out and quenched it, but they quickly fired it again, and that took. Now is the dreadful hour come, that I have often heard of (in time of War, as it was the case of others) but now mine eyes see it. Some in our house were fighting for their lives, others wallowing in their blood, the House on fire over our heads, and the bloody Heathen ready to knock us on the head, if we stirred out. Now might we hear Mothers and Children crying out for themselves and one another, Lord, What shall we do? Then I took my Children (and one of my Sisters, hers) to go forth and leave the house: but as soon as we came to the dore and appeared, the Indians shot so thick that the bullets rattled against the House, as if one had taken an handfull of stones and threw them, so that we were fain to give back. . . . But out we must go, the fire increasing, and coming along behind us, roaring, and the Indians gaping before us with their guns, spears and hatchets to devour us. No sooner were we out of the house, but my Brother in Law (being before wounded, in defending the house in or near the throat) fell down dead, wherat the Indians scornfully shouted, and hallowed, and were presently upon him, stripping off his Cloaths, the bullets flying thick, one went through my side, and the same (as would seem) through the bowels and hand of my dear Child in my arms. One of my elder Sisters Children, named William, had then his Leg broken, which the Indians perceiving, they knockt him on head. Thus were we butchered by those merciless Heathen, standing amazed, with the

blood running down to our heels. My eldest Sister being yet in the house, and seeing those wofull sight, the Infidels haling mothers one way and children another, and some wallowing in their blood; and her elder Son telling her that her Son William was dead, and myself was wounded, she said, And, Lord, let me dy with them; which was no sooner said, but she was struck with a Bullet, and fell down dead over the threshold... (pp. 119-20)

La vivacità, direi paradossalmente la vitalità di questa scena d'apertura non ha bisogno di commenti; non ci sono aggettivi, non un sostantivo è superfluo. Dopo l'attacco a Lancaster, anche la tragedia personale è narrata con lo stesso tono quasi distaccato, come di chi badasse piuttosto a fornire un resoconto il più possibile accurato e veritiero dei fatti che a suscitare orrore o pietà. La narrazione prosegue senza pause, asciutta e stringata pur nella sua estrema ricerca di precisione.

Il ritmo resta sostenuto lungo tutto il corso dell'opera anche se il prologo, da questo punto di vista, è insuperato. La « Narrative » può considerarsi del resto formata da una serie di « life-like pictures of the wild and sorrowful scenes that she had encountered »²⁵.

L'estrema vivacità della narrazione è accentuata dalla frequente rappresentazione di immagini in movimento:

And then, like Jehu, they marched on furiously, with their old and with their young; some carried their old decrepit mother, some carried one, and some another. Four of them carried a great Indian upon a Bier, but going through a thick Wood with him, they were hindered, and could make no haste; whereupon they took him upon their backs, and carried him, one at a time... (p. 130)

dall'uso del dialogo, come si è potuto vedere da quasi tutte le citazioni, e di citazioni bibliche in funzione dialettica. È una prosa fatta di proposizioni per lo più brevissime ed incisive al massimo:

25. M. C. TYLER, *op. cit.*, p. 379.

Then Mr. Hoar called his own Indians, Tom and Peter, and bid them go and see whither he would promise it before them three; and if he would, he should have it; which he did and he had it. (p. 157)

La Rowlandson evita accuratamente di disperdersi in esclamazioni dolenti, o in commenti generici sulle sue sofferenze; preferisce raffigurarle in immagini di un realismo quasi naturalistico, come in questa scena di fame:

Then I went to another Wigwam, where there were two of the English Children; the Squaw was boiling Horses feet, then she cut me off a little picce, and gave one of the English Children a picce also. Being very hungry I had quickly eat up mine, but the Child could not bite it, it was so tough and sinewy, but lay sucking, gnawing, chewing and slabbering it in the mouth and hand, then I took it of the Child, and eat it myself, and savoury it was to my taste. (p. 149)

Carica di pathos, pur nella sua estrema laconicità, è la scena della morte della figlia:

I sat much alone with a poor wounded child in my lap, which moaned night and day, having nothing to revive her body or cheer the spirit of her, but instead of that, sometimes one Indian would come and tell me onc hour, that your Master will knock your child in the head, and then a second, and then a third, your Master will quickly knock your child in the head... Thus nine days I sat upon my knees, with my Babe in my lap, till my flesh was raw again; my child being even ready to depart this sorrowfull world, they bade me carry it out to another Wigwam (I suppose because they would not be troubled with such spectacles), wither I went with a very heavy heart, and down I sat with the picture of death in my lap. About two hours in the night, my sweet Babe like a Lambe departed this Life, on Feb. 18, 1676. It being about six years and five months old. (p. 125)

L'avventura del resto, e la Rowlandson ne era senz'altro consapevole, già di per sé tanto patetica, non aveva bi-

sogno per far presa sull'immaginazione del lettore di orpelli retorici o abbellimenti fantastici (tentazione a cui non seppe resistere un John Smith, ad esempio), ma contiene tutti gli ingredienti che faranno la fortuna dei futuri romanzi d'avventure (tranne quello sentimentale): violenza, folklore, sofferenze di ogni tipo sopportate stoicamente, battaglie, massacri, selvaggi è lieto fine. Il tutto, come abbiamo visto, narrato con estrema scioltezza, immediatezza quasi impressionistica, nel « pure, idiomatic and sinewy English of a cultivated American matron »²⁶.

Non stupisce il gran successo dell'opera, né che essa sia stata il capostipite di una lunghissima serie di composizioni analoghe, almeno nel contenuto.

Ma, come accennavamo all'inizio, accanto a quella realistico-avventurosa, esiste nella « Narrative » la dimensione simbolica. Era logico per una mente addestrata a scorgere in ogni evento l'impronta del divino che un avvenimento come quello della prigionia fosse immediatamente visto in chiave simbolica. E infatti, dicevamo, si può porre l'equazione prigionia = castigo, indiani = « scourge of the Lord » ossia strumenti di questo castigo.

Ma è interessante esaminare più da vicino in che modo per la Rowlandson si attui questo trapasso da un piano reale, concreto, al piano soprannaturale e trascendente. In altri termini che senso abbia, come si configuri veramente per lei quest'avventura-castigo.

Non è un caso che si incontri molto spesso nel testo la parola « Wilderness », « termine famoso », come osserva lo Spini²⁷, « che indica la selvaggia natura reale dell'America, ma è altresì un simbolo cristiano e al tempo stesso un richiamo al « deserto » di cui parla la Bibbia ».

26. M. C. TYLER, *op. cit.*, pp. 379-80.

27. G. SPINI, « Il Simbolismo nella letteratura americana: la premessa della Nuova Inghilterra puritana », in: *Il Simbolismo nella letteratura nord-americana*, Firenze, 1964, pp. 58-9.

In questa « vast and howling Wilderness » che è contemporaneamente la foresta popolata di indiani « as thick as the trees »²⁸ e il « deserto » la Rowlandson vive tutta la sua avventura nella duplice veste di Mrs. Rowlandson e di personaggio biblico. Le frequenti citazioni bibliche rappresentano proprio il momento del trapasso dal piano reale al piano simbolico e non un meccanico riecheggiamento di ripetute letture:

... but before it was half ready they got half of it away from me, so that I was fain to take the rest and eat it as it was, with the blood about my mouth, and yet a savoury bit it was to me: For to the hungry soul every bitter thing is sweet. (p. 133)

Il simbolismo biblico è per la Rowlandson più che una pia esercitazione, potremmo quasi dire che si tratta di una necessità fisiologica. Proiettata con violenza in situazioni completamente estranee alla sua esperienza, la prigioniera si attacca alla Bibbia come all'unico riferimento sicuro che le resti per capire la ostile realtà che la circonda. La Bibbia non viene usata come mera fonte di simboli da giustapporre a fatti reali, anche se alcune citazioni potrebbero essere interpretate in questo modo, ma è spesso l'unica chiave di cui ella dispone per interpretare la realtà.

Lei stessa afferma infatti che « the Bible was my Guide by day and my pillow by night ». Estremamente rivelatrici a questo proposito sono due citazioni. La prima accompagna il fortunoso attraversamento del fiume sulla zattera, di cui abbiamo già parlato:

I was not before acquainted with such kind of doings or dangers. When thou passeth through the waters I will be with thee, and through the Rivers they shall not overflow thee Isai. 43.2. A certain number of us got over the River that night... (p. 130)

28. Le foreste popolate di indiani diventeranno un luogo comune della letteratura successiva di argomento storico e avventuroso. Si incontrano spesso ad es. in HAWTHORNE, *cf.* *Young Goodman Brown*: "The whole forest was peopled with frightful sounds, the creaking of the trees, the howling of wild beasts and the yell of Indians...".

Il fiume reale ma sconosciuto e quindi minaccioso viene automaticamente tradotto nel fiume biblico, rassicurante per la divina presenza.

La seconda conclude quello che dal punto di vista psicologico è uno dei momenti cruciali dell'avventura: il pianto²⁹ che nella VIII *Remove* segna per la Rowlandson il passaggio dal ruolo di attonita osservatrice ad uno di più attiva partecipazione alla vita che la circonda:

Although I had met with so much Affliction, and my heart was many times ready to break, yet could I not shed one tear in their sight: but rather had been all this while in a maze, and like one astonished: but now I may say as Psal. 137 *By the Rivers of Babylon, there we sat down: yea, we wept when we remembered Zion.* (p. 134)

La Bibbia è stata ancora una volta la bussola che ha tratto la Rowlandson dal labirinto in cui si era smarrita. E come questi si potrebbero citare numerosissimi altri esempi di « corrispondenze » fra situazioni reali e bibliche, specie, significativamente, nelle parti iniziali e centrali dell'opera. In quanto dotate di una loro intrinseca necessità, le citazioni non appesantiscono minimamente la narrazione, né provocano un dislivello di tono; reale e simbolico non sono due poli in contrapposizione, ma due momenti perfettamente compenetrati.

L'apparizione del simbolo, strumento per l'interpretazione di una determinata realtà, è causalmente e temporalmente successiva all'accadimento. Il simbolo è ancora figlio del reale; non possiede quella vita autonoma capace di generare una situazione reale, che acquisterà nella fantasia creativa dei classici dell'Ottocento americano.

PAOLA CABIBBO

29. Viene a questo punto alla mente il pianto disperato del "Pawnbroker", che segna la transizione dal rifiuto all'accettazione della vita.